

Per Tenaglia scatta l'azione disciplinare

► Entro il 27 febbraio il primo verdetto del Dipartimento

L'INCHIESTA

Nella lettera a firma del rettore Carmine Di Ilio che gli è stata recapitata già alcuni giorni dopo le contestazioni dell'autorità giudiziaria all'ormai ex primario di urologia, c'è scritto che l'incarico affidatogli è quello di svolgere i primi accertamenti in ordine al caso contestato, una sorta di indagine preliminare di matrice accademica: il prof. Francesco Caciagli, direttore del dipartimento di scienze sperimentali e cliniche della d'Annunzio, di fatto il diretto superiore gerarchico del prof. Raffaele Tenaglia, è già al lavoro. Da noi interpellato a proposito del lavoro che sta portato avanti, il prof. Caciagli ha detto: «Sto raccogliendo atti e notizie per capire quali sono il ruolo e la posizione che potrebbe prendere l'università. Convocherò al più presto il prof. Tenaglia e ragionevolmente ritengo che il mio lavoro si possa concludere entro il prossimo 27 febbraio». Per quel giorno, infatti, è già convocato il Consiglio di Di-

partimento e si tratta solo di aggiungere un punto all'ordine del giorno. Tempi abbastanza stretti, dunque, ed una tabella di marcia tutto sommato serrata anche se alla d'Annunzio il Collegio di disciplina, previsto dall'articolo 33 dello Statuto, è uno di quegli organi che devono ancora formarsi. E prima di prendere qualsiasi decisione saranno valutati bene tutti gli atti pervenuti all'università su questa vicenda. L'attività del prof. Caciagli si concluderà con l'elaborazione di un documento che verrà inviato al Rettore: sarà questa la prima fase del più ampio procedimento disciplinare. All'esame del prof.

Caciagli, a cui spetta il compito di sentire Tenaglia, ci sono in questa fase le Ordinanze del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Chieti che ha sospeso il notissimo urologo per sei mesi dall'attività professionale. Secondo l'accusa Tenaglia, che deve rispondere di peculato, avrebbe eseguito visite mediche nell'orario di servizio utilizzando attrezzature ospedaliere, ma incassava poi il denaro versato dai pazienti senza corrispondere la parte che di quei soldi spettava alla Asl, emettendo fatture con importi inferiori a quanto percepito.

Alfredo D'Alessandro

© RIPRODUZIONE RISERVATA